

Rassegna del 29/05/2013

CONFCOMMERCIO

Stampa	22	Saccomanni conferma A luglio l'aumento Iva	Giovannini Roberto	1
Gazzettino	18	Sangalli: Nordest in caduta libera	Ciccarelli Andrea	3

CONFCOMMERCIO WEB

ilmondo.it	0	Confcommercio: per le imprese del Nord Est la crisi sembra aggravarsi		4
------------	---	---	--	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	14	Deficit, l'Italia supera l'esame Ecco le sei condizioni di Bruxelles	Offeddu Luigi	5
Sole 24 Ore	10	Imu, cantiere-riforma al via	Rogari Marco	9
Sole 24 Ore	6	Debiti Pa, si stringe sulle ultime modifiche	...	10
Giornale	10	L'austerità ci è costata 230 miliardi di Pil	Signorini Antonio	11
Repubblica	11	Le riforme Legge elettorale, salta il "Porcellinum"	Bei Francesco	12
Corriere della Sera	7	Marino-Alemanno, scontro in tv Scambio di accuse sulla sicurezza	Capponi Alessandro	13
Corriere della Sera	2	Grillo: la colpa è degli italiani - Grillo si difende e attacca «Gli italiani hanno sbagliato»	E.Bu.	14
Repubblica	6	Il calo nelle urne dilania il Pdl e nella assemblea-fiume dei gruppi è lite tra Verdini e Quagliariello	Lopapa Carmelo	16
Repubblica	7	La Lega rischia l'estinzione sotto il 10% in tutta la Lombardia	r.s.	17

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	5	Quasi sei elettori su dieci hanno abbandonato il Movimento 5 Stelle - Così l'astensione ha travolto i 5 Stelle Abbandonati da quasi sei elettori su dieci	Mannheimer Renato	18
Sole 24 Ore	1	Le insidie dei tassi bassi	Feldstein Martin	20

SETTORI

Sole 24 Ore	23	Studi di settore: i correttivi anti-crisi riducono i ricavi - Gerico 2013 amplifica i correttivi anticrisi	Holzmler Enrico - Sirimaco Gaetano	21
Sole 24 Ore	25	La Tares inciampa ancora stavolta per l'addio di Equitalia	Trovati Gianni	23
Sole 24 Ore	10	Negozi, uffici e capannoni: vendite a -24% sul 2011	Trovati Gianni	24
Italia Oggi	17	E-commerce non conosce la crisi, vendite 19% - L'e-commerce non sente la crisi	Cervini Claudia	25

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA: MEGLIO CONCENTRARE EVENTUALI RISORSE SUGLI INVESTIMENTI

Saccomanni conferma A luglio l'aumento Iva

La Corte dei conti: 4 anni di austerità ci sono costati 230 miliardi di Pil

**I commercianti alzano
il tono: il rincaro abbatte
la domanda interna
e quindi la crescita**

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Si mette male per chi sperava di riuscire a evitare l'aumento dell'aliquota Iva «ordinaria». A meno di miracoli, a questo punto il 1 luglio l'iva passerà inesorabilmente dal 21 al 22 per cento, con tutte le conseguenze del caso sui consumi e di riflesso sull'economia. Ieri infatti il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, rispondendo a una domanda dei giornalisti, ha detto chiaramente che piuttosto che sterilizzare l'aumento dell'Iva le eventuali risorse devono essere destinate ad altri usi: «dobbiamo concentrarci sugli investimenti».

In realtà una decisione non è stata certamente presa. E nelle stanze del ministero di Via XX Settembre i tecnici stanno ancora facendo conti e stime sulle molte e differenti ipotesi allo studio: Imu, Iva, tagli di spese, tagli al prelievo fiscale. Certamente però le parole di Saccomanni lanciano un segnale chiarissimo: la procedura di infrazione europea nei confronti dell'Italia potrebbe essere chiusa e «ci sono ottime chance». Ma eventuali margini di intervento «si aprono soprattutto per il 2014». E in ogni caso rispetto all'Iva le priorità sono altre, come con-

ferma anche il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio: «non dico che l'aumento di un punto dell'Iva sia inevitabile, ma bisogna prima verificare l'equilibrio complessivo del bilancio». E in questo contesto non semplice c'è anche da trovare i soldi per evitare l'aumento della Tarsu, far ripartire gli incentivi edilizi, aiutare i giovani a trovare un impiego.

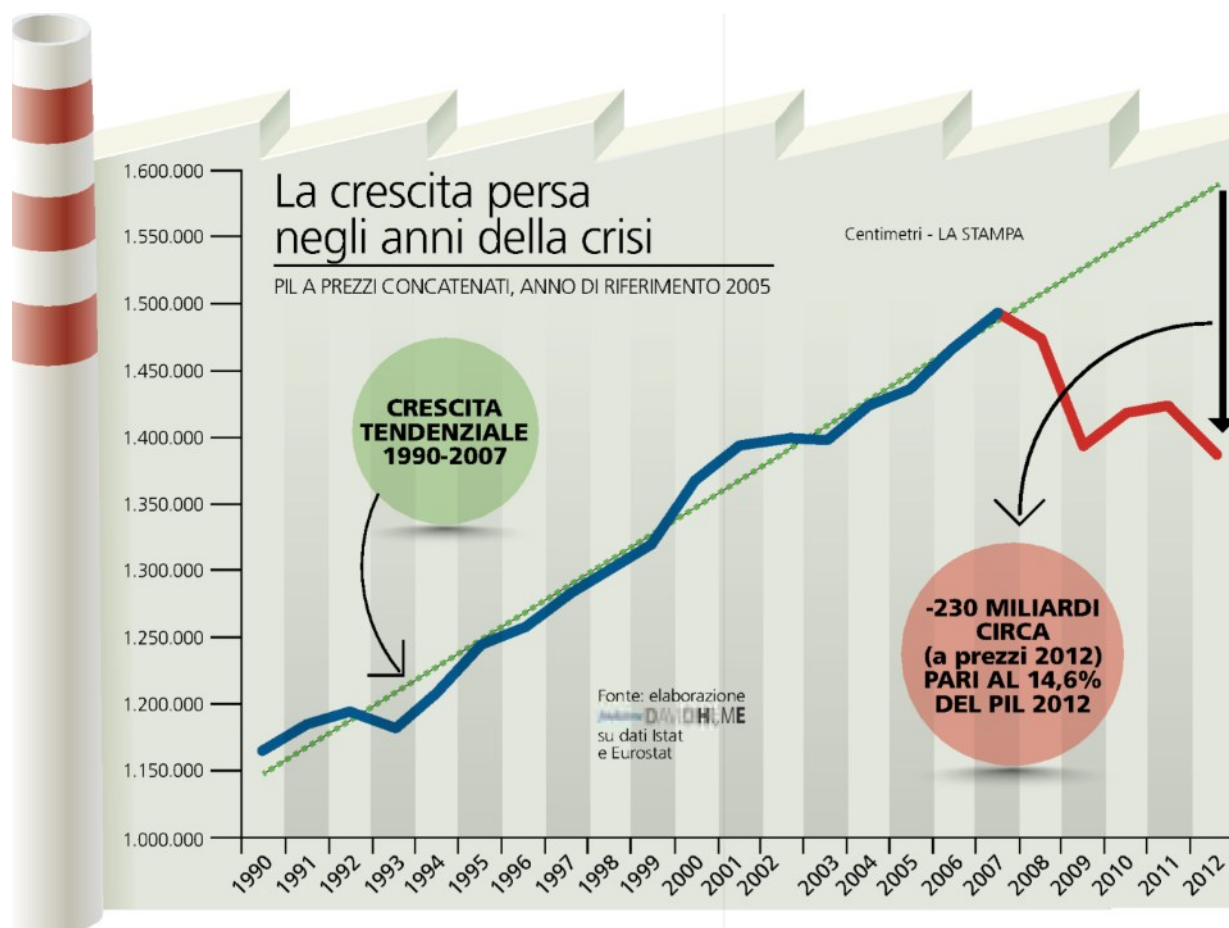
Dunque, per l'Iva prepariamoci al peggio: il rincaro, dicono gli esperti, colpirà soprattutto i meno abbienti e le famiglie con più figli. Con rincari per una famiglia media che alcuni valutano fino a circa 350 euro l'anno. Sembra invece confermata l'intenzione di evitare i nuovi ticket sulla sanità: sempre Saccomanni ha detto che «di questo abbiamo parlato con il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, stiamo lavorando». Sicuri che il rincaro dell'Iva sia una brutta notizia da evitare sono i commercianti: il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, afferma che «è inevitabile cancellare ogni ipotesi di ulteriore aumento dell'Iva, perché va contro la domanda interna, che vale l'80% del Pil, ed è l'elemento fondamentale per consentire la crescita. Su 800 miliardi di spesa pubblica certamente si può trovare un passaggio e consentire di trovare soldi per evitare questo dolorosissimo aumento dell'Iva». Anche perché, se non bastassero i cali recenti, Sangalli ricorda che «abbiamo ancora un 2013 nel quale noi prevediamo

una diminuzione del Pil dell'1,7% e del 2,4% dei consumi».

Tra i partiti e tra gli economisti - anche negli Usa - c'è un gran dibattito: il peggioramento della recessione è stato favorito dalle politiche di austerità? Uno che la pensa esattamente così è il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, che ieri ha presentato il rapporto 2013 sul coordinamento della Finanza pubblica. Per Giampaolino, «le politiche di austerità sono state concausa rilevante dell'avvitamento verso la recessione». I magistrati contabili calcolano che la crisi in Italia tra il 2009 e il 2013, in termini di mancata crescita nominale del Pil, abbia avuto un costo superiore ai 230 miliardi. «E il consuntivo di legislatura ha mancato il conseguimento del programmato pareggio di bilancio per 50 miliardi».

Per questo Giampaolino chiede all'Europa più crescita, e al governo politiche di sostegno all'economia: «All'Italia - afferma - serve crescere, servono stimoli. Non deroghe per spendere di più». Anche perché «la perdita permanente di prodotto si è tradotta in una caduta del gettito fiscale, ma non in una riduzione della pressione fiscale». In Europa - conclude il presidente della Corte dei Conti - «l'emergenza della decrescita e della disoccupazione appare oggi acquisire quanto meno un rilievo analogo a quello assegnato al percorso di riequilibrio di disavanzi e debito pubblico».





Sangalli: Nordest in caduta libera

CONFCOMMERCIO Consumi e Pil sono scesi più della media nazionale

Andrea Ciccarelli

MESTRE

Il sistema Nordest è in caduta libera. Nel 2013 i consumi scendono a -2,9% rispetto a una media nazionale del -2,8%; il tasso di disoccupazione è al 6,7% su una media nazionale del 10,7%; il Pil diminuisce di un altro 2,2%, quando la media nazionale registra un -2,1%. A fotografare la fine del sogno e il proseguire dell'incubo crisi profonda è lo studio sul Nordest presentato ieri a Mestre da **Confcommercio**, che per l'occasione ha riunito le associazioni territoriali di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige nell'ambito della quarta tappa del Roadshow dal titolo "ImPresà diretta con il territorio", una sorta di focus itinerante sulla situazione economica esaminato dal presidente nazionale di **Confcommercio** **Carlo Sangalli**, dei presidenti delle **Confcommercio** del Veneto **Massimo Zanon**, del Friuli Venezia Giulia **Pio Traini**, delle province autonome di Trento **Giovanni Bort** e di Bolzano **Walter Amort**. «Dal punto di vista dei consumi stiamo vivendo una situazione drammatica. Per il 2013 prevediamo una diminuzione del Pil dell'1,7% e del 2,4% dei consumi». E mentre definisce

«drammatici, un vero dramma» gli ultimi eventi sulle ormai poche grandi aziende rimaste in Italia come l'Ilva o la Fiat in "fuga" dall'Italia, il numero uno di **Confcommercio** lancia il suo appello alla politica, puntando il dito contro l'aumento dell'Iva. «La bella notizia di questo periodo è l'uscita dell'Italia dal procedimento d'infrazione da parte della Comunità europea, ma questo sacrificio pagato dai cittadini e dagli imprenditori rischia di diventare vano se ci sarà l'aumento. Il nostro sistema si mantiene per l'80% sui consumi interni che già sono in calo, un'Iva più alta significherebbe un ulteriore calo dei consumi per un sistema che è già in difficoltà». La ricetta proposta al governo Letta diventa allora quella di concretizzare gli annunci fatti. «Per ora c'è un giudizio positivo sugli annunci, in modo particolare riguardo le medie e piccole imprese, definite motore dello sviluppo. Però dalle parole bisogna passare ai fatti». Boccia l'aumento dell'Iva, per Sangalli le risorse si possono trovare procedendo «nel processo della spending review, attraverso più controllo e riduzione della spesa pubblica improduttiva, non dimenticando anche la guerra all'evasione».



ALLARME

Il presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli**, sotto il veneto **Massimo Zanon**



ECONOMIA

IL MONDO / economia / 28 Maggio 2013

CONFCOMMERCIO : per le imprese del Nord Est la crisi sembra aggravarsi

Un imprenditore su due ha visto peggiorare andamento economico

Venezia, 28 mag. Per le imprese del commercio, del turismo e dei servizi del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e delle province autonome di Trento e di Bolzano, la crisi non solo non accenna a diminuire di intensità, ma addirittura sembra destinata ad aggravarsi ulteriormente nella seconda parte del 2013. Territori che fino a dieci anni fa venivano indicati come una delle locomotive del Paese ("il miracolo del Nord Est") oggi faticano a contenere la trasformazione della crisi economica in "crisi sociale". E' quanto emerge dalla ricerca sulle imprese del terziario del Nord Est, "Nord Est: dal miracolo alla crisi", realizzata da **CONFCOMMERCIO** -Imprese per l'Italia in collaborazione con Format Ricerche e presentata in occasione del roadshow "ImPreso diretta con il territorio", approdato a Venezia.

Un imprenditore su due, nei primi mesi dell'anno, ha visto peggiorare l'andamento economico della propria impresa rispetto a quello degli ultimi mesi del 2012.

Il 62% degli imprenditori non prevede alcun miglioramento sui ricavi della propria impresa, mentre il 31,7% ritiene che i ricavi addirittura peggioreranno; diminuisce anche l'occupazione, il 24% delle imprese ha ridotto il numero dei propri addetti e il 28,7% dichiara di apprestarsi a farlo entro il 30 giugno.

Si riduce la capacità delle imprese di far fronte al proprio fabbisogno finanziario. Solo un'impresa su tre è riuscita a disporre senza difficoltà della liquidità necessaria per far fronte ai propri impegni (debiti in scadenza, tasse, oneri contributivi, etc.). Diminuisce ancora la percentuale delle imprese che si sono rivolte alle banche per chiedere un credito, solo il 10,6% del totale. Delle imprese che hanno chiesto un credito, soltanto il 32% lo ha ottenuto per intero.

Bnz

Il Mondo

[Segui @ilmondo](#)**COMMENTA**

Commenti

[Tweet](#)[Share](#)[Invia articolo](#)[Versione stampabile](#)**ECONOMIA OGGI**

P.A./ Politecnico Milano: Con fattura elettronica 1,6 mld risparmi (...)

Crisi/ Boccia: Siamo alla terza ondata di credit crunch

Usa/ Case-Shiller: prezzi case balzo annuale maggiore da 2006 (...)

Ungheria/ Budapest: abbiamo arma segreta anti-procedura deficit (...)

Eni/ Si conclude 'Lab4energy', l'energia raccontata agli studenti (...)

Il Mondo - 24 Maggio 2013
TOBIN FLOP

Scambi in calo, investitori esteri in fuga da Piazza Affari. E rischio-voragine per le casse dello Stato. Processo alla tassa finanziaria più famosa al mondo da pochi mesi in vigore anche in Italia. Mentre sul debutto in Europa divampano le polemiche

Borsa & Finanza**TEMPO REALE**

- 16:05 || Antitrust/ Riceve premio internazionale per lotta contraffazione
- 16:04 || Fisco/ Sangalli: Inevitabile cancellare ipotesi aumento Iva
- 16:02 || Ue/ Sangalli: Rietro procedura è iniezione di fiducia
- 15:52 || Partiti/ Legnini: Ddl Governo è stimolo, non limite a Parlamento

ITForum 2013

La più grande fiera indipendente e gratuita dedicata al trading e al risparmio ti aspetta a Rimini il 23 e 24 maggio!

**AGICOS**

Agenzia Giornalistica Quotidiana di informazione sui giochi

**Hai un iPad o un iPhone?**

Scarica l'app de Il Mondo su App Store

**Abbonati Subito**

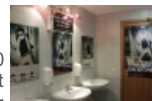
Molti dicono di voler cambiare Il Mondo. Noi l'abbiamo fatto.

**REAL ESTATE**

Crolla il mercato immobiliare non residenziale: -24% nel 2012. Persi 4,5 miliardi

**IMPRESE**

Pubblicità/ Round di investimento da 350 mila euro per Bulsara, leader del toilet advertising

**PERSONAGGI**

IL MONDO/ Intervista: Marcella Panucci, la mia dieta per Confindustria



NEWS DAL TERRITORIO



Deficit, l'Italia supera l'esame Ecco le sei condizioni di Bruxelles

Oggi il verdetto per l'uscita dalla procedura Ue, 8 miliardi disponibili
Più flessibilità nel mercato del lavoro, liberalizzazioni e rigore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Se tutto andrà come previsto, oggi all'ora di pranzo l'Italia troverà sulla tavola della Commissione europea un piatto sostanzioso, e importante: la fine della procedura di infrazione per deficit eccessivo, comminata da Bruxelles 4 anni fa. Come per altri Paesi, anche per il nostro terminerà quella sorveglianza tutta particolare che imbriglia investimenti e spese non appena un governo superi il limite massimo posto dalla Ue per il rapporto fra deficit e prodotto interno lordo nazionale, e cioè il 3%. Per l'allentarsi della morsa (ma le restano comunque sul groppone 98 procedure per altre infrazioni) l'Italia vedrà dunque liberarsi una certa somma, stimata dai 7-8 miliardi in su: una somma che consentirà qualche respiro di sollievo, ma per ora autorizza un brindisi fatto con spumante casalingo, non certo una sbornia di champagne. Il pieno impatto positivo di queste

misure, ha avvertito infatti il primo ministro Enrico Letta, si vedrà solo a partire dal 2014. «Potremo cancellare il prossimo aumento di un punto dell'Iva?», è stato chiesto ieri al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. «Adesso concentriamoci sugli investimenti», è stata la risposta senza giri di parole. Stessa musica, si presume, per l'abolizione — non solo sospensione — della tassa Imu. C'è anche Giorgio Squinzi, presidente della Confindustria, che suggerisce di usare 8 miliardi per pagare i debiti della pubblica amministrazione. Tutte le proposte convergono su Bruxelles. E qui, possono solo attendere alla porta di un giudice più gallonato. Poiché fino al 2014 e oltre, la Ue riaffermerà le sue priorità: si condizionano a investimenti infrastrutturali cofinanziati con Bruxelles, no a tagli-regalie di tasse, niente superamenti del solito tetto del 3%. Intorno al quale, però, Roma potrà ritagliare una

parte di risorse. Nel 2009, quando venne fulminata dalla procedura di infrazione, l'Italia aveva un deficit pari al 5,3% del Pil e un debito pubblico del 115,1%. Oggi, il deficit per il 2013 è previsto al 2,9%, e per il 2014 al 2,5%, mentre il debito pubblico volerà al 132%, oltre il doppio della media europea. La caccia al "tesoretto" avverrà tutta fra un decimale e l'altro: non essendo più fra i "sorvegliati speciali" incatenati dalla procedura di infrazione, l'Italia potrà allargarsi un po' di più, perché fra il suo 2,5% "virtuoso" e il tetto del 3%, ci sarà un po' di spazio in cui giocare. Un mezzo punto percentuale in più di risorse per tamponare le falle contrassegnate dall'allarme rosso, il lavoro e la crescita. Senza però disobbedire ai 6 comandamenti che Bruxelles consegna oggi all'Italia. Si riassumono in uno solo: conti in ordine, e basta ricreazioni.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le richieste di Bruxelles

Finanza pubblica, l'obiettivo del debito a quota 60%

Consolidamento dei conti pubblici, cioè bilanci in ordine: avanti, e con qualsiasi governo. Per noi, una raccomandazione obbligatoria, più ancora che scontata: la Ue ha come obiettivo medio nel debito pubblico il 60% del Pil, e l'Italia viaggia verso il 132%. Un rapporto più che doppio rispetto agli obiettivi di medio termine. Bruxelles si aspetta da Roma le solite riforme strutturali, parola con due possibili risvolti: interventi coordinati per migliorare la produttività del lavoro, leggi per aprire alla concorrenza il mercato dei servizi, finanziamenti coordinati alla ricerca e alla sviluppo e così via; oppure, a seconda di chi stia ad ascoltare, ancora e sempre tasse per coprire il deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema bancario, più efficienza e più prestiti

Anche qui, parlare di raccomandazione obbligatoria è un "understatement". La Commissione europea chiede all'Italia di fare molto di più, per rendere produttivo il suo sistema bancario. I "saggi" di Bruxelles hanno in testa esempi passati targati Antonveneta, o Monte dei Paschi di Siena. Ma per una volta si può dire che i predicatori hanno problemi di miopia, o di presbiopia. Vicino o lontano, sfugge loro qualcosa: in questa stessa Unione Europea sono esistite, e sono state salvate con incredibili acrobazie condonate da Bruxelles, banche come l'inglese Northern Rock, l'olandese Abn-Amro, e tante altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professioni liberali Accesso semplificato anche per i giovani

Concorrenza, cioè aprire alla concorrenza il mercato dei servizi. Quando la Commissione europea lo raccomanda al nostro (ai nostri) governi, va sul sicuro per due ragioni: perché questo è uno dei principi fondanti delle economie e democrazie occidentali, a cominciare dagli Usa, e perché è anche uno dei pilastri su cui l'Europa comunitaria è stata fondata. Dalle telecomunicazioni ai servizi del gas, dai treni alle poste e ai servizi comunali, la Ue ci invita a liberalizzare e privatizzare. Così come accade in quasi tutta l'eurozona. E prima che si riapra il libro delle procedure di infrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spinta per ridurre la pressione fiscale, arrivata al 55%

Questo, davvero, è qualcosa che la Commissione europea va raccomandando all'Italia ormai da anni, e con governi di ogni tinta: dovete alleviare la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese, ridar fiato agli imprenditori e ai lavoratori, all'intera economia. Con il tempo, è diventata quasi un'intimazione, e poi un'implorazione. Ma sembra che, a Roma, il sistema di ricezione non funzioni bene. Perché tutte le analisi e ricerche fatte negli ultimi anni dalla Commissione europea, da Eurostat, da qualunque istituzione Ue, dicono sempre lo stesso: la pressione fiscale in Italia cresce. Secondo gli ultimi dati, la pressione fiscale ha raggiunto quota 48,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi contratti Gli accordi decentrati per la competitività

Mercato del lavoro. Nella lista, questa sarebbe la terza raccomandazione dell'Europa. Ma in realtà potrebbe avere il primo posto: per la sua valenza politica, e le polemiche che potenzialmente racchiude. La Commissione europea torna infatti a chiedere «maggior flessibilità», più contratti a termine, più contratti aziendali e meno collettivi. È la «formula Fornero», che un anno fa combaciava con l'austerità predicata da Angela Merkel. Giusta o no che fosse, l'Italia di oggi è però diversa. Dall'Irva al Sulcis, non sarà facile che con questo suggerimento Bruxelles raccolga un oceano di applausi. Del resto il governo, per bocca del ministro Enrico Giovannini, ha già annunciato diversi interventi sulla riforma del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Stato da cambiare La burocrazia un freno a imprese e occupazione

Sarà difficile trovare in Italia qualcuno che possa contestare seriamente questa raccomandazione: gli analisti della Commissione europea ricordano alla terza economia del continente, a un Paese fondatore della Ue, che ha una pubblica amministrazione in urgente attesa di rinnovamento, e riparazione. Con quello che segue: una pubblica amministrazione che non funziona scarica i suoi ritardi e le sue inefficienze burocratiche sul vero motore della nazione, e cioè sull'imprenditoria, sul mondo del lavoro. Da solo, basta un mare di carte a soffocare la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia e l'Europa



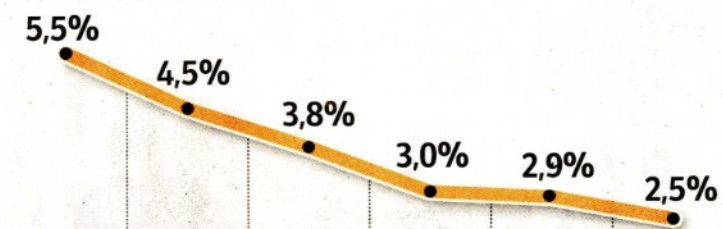
RAPPORTO DEBITO/PIL (in percentuale)

	2012	2013	2014
Belgio	99.6	101.4	102.1
Germania	81.9	81.1	78.6
Estonia	10.1	10.2	9.6
Irlanda	117.6	123.3	119.5
Grecia	156.9	175.2	175.0
Spagna	84.2	91.3	96.8
Francia	90.2	94.0	96.2
ITALIA	127.0	131.4	132.2
Cipro	85.8	109.5	124.0
Lussemburgo	20.8	23.4	25.2
Malta	72.1	73.9	74.9
Olanda	71.2	74.6	75.8
Austria	73.4	73.8	73.7
Portogallo	123.6	123.0	124.3
Slovenia	54.1	61.0	66.5
Slovacchia	52.1	54.6	56.7
Finlandia	53.0	56.2	57.7
Area Euro	92.7	95.5	96.0
Bulgaria	18.5	17.9	20.3
Rep. Ceca	45.8	48.3	50.1
Danimarca	45.8	45.0	46.4
Lettonia	40.7	43.2	40.1
Lituania	40.7	40.1	39.4
Ungheria	79.2	79.7	78.9
Polonia	55.6	57.5	58.9
Romaniaa	37.8	38.6	38.5
Svezia	38.2	40.7	39.0
Regno Unito	90.0	95.5	98.7
Unione Europea	86.9	89.8	90.6
Croazia	53.7	57.9	62.5

Fonte: Commissione Europea, European economic forecast, primavera 2013



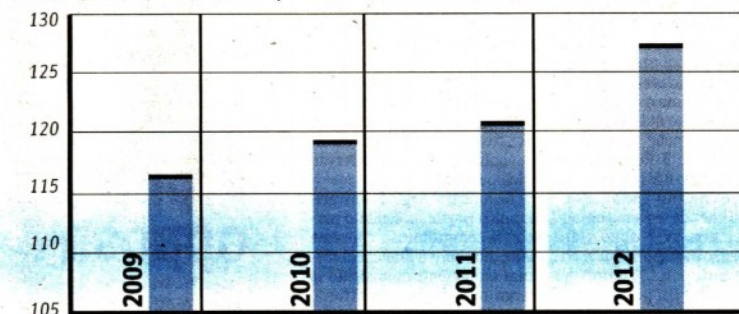
DEFICIT DELL'ITALIA (in percentuale del Pil)



2009	2010	2011	2012	2013	2014
------	------	------	------	------	------



EVOLUZIONE DEL RAPPORTO DEBITO/PIL IN ITALIA (anni 2009-2012, dati in percentuale)



RAPPORTO DEFICIT/PIL (in percentuale)

	2012	2013	2014
Germania	0.2	-0.2	0.0
Spagna	-10.6	-6.5	-7.0
Francia	-4.8	-3.9	-4.2
Italia	-3.0	-2.9	-2.5
Regno Unito	-6.3	-6.8	-6.3
Unione Europea	-4.0	-3.4	-3.2

Imu, cantiere-riforma al via

Domani il tavolo all'Economia - Ritocchi limitati al Dl con la Cig

Il debutto

Al vertice i ministri Saccomanni e Delrio, il vice Casero e le amministrazioni locali

LE POSSIBILITÀ

Il Pdl punta sull'addio al prelievo sulla prima casa
Il Pd sollecita uno stop in base alla rendita

Ritorna l'idea-service tax

Marco Rogari

ROMA

■ Un ristrettissimo e selezionato pacchetto di ritocchi al decreto Imu-Cig all'esame della Camera. Con l'occhio al cantiere della riforma complessiva della tassazione sugli immobili. Che quasi sicuramente domani (o al più tardi a inizio della prossima settimana) aprirà ufficialmente i battenti con un primo vertice al ministero dell'Economia. Una riunione alla quale dovrebbero partecipare il ministro Fabrizio Saccomanni, il suo vice Luigi Casero, il titolare degli Affari regionali, Graziano Delrio, e i rappresentanti delle amministrazioni locali.

A confermare che entro la fine di questa settimana ci sarà il primo giro di tavolo sulla riforma, che dovrà tassativamente essere realizzata entro il 31 agosto, è stato ieri lo stesso Casero prima dell'avvio da parte delle commissioni Finanze e Lavoro di Montecitorio dell'esame del decreto con cui è stato sospeso il pagamento della rata di giugno dell'Imu ed è stata rifinanziata per 1 miliardo la Cig in deroga. Se la scadenza della fine di agosto non sarà rispettata, scatterà automaticamente la clausola di salvaguardia, fissata dallo stesso "Dl ponte", con l'obbligo di versamento anche della prima rata Imu entro il 16 settembre.

Il vertice di domani sarà comunque solo la prima tappa del percorso, non certo in discesa, per giungere alla riforma che, nella migliore delle ipotesi potrebbe essere varata entro la prima metà di luglio. Anche se nel governo c'è chi non esclude che il decreto non possa vedere la luce prima della seconda metà di agosto.

Sul tavolo ci sono almeno tre proposte: l'addio al prelievo

sull'abitazione principale invocato dal Pdl, il restringimento agli immobili con una rendita superiore ai 400-500 euro chiesto dal Pd e l'ipotesi di una "terza via" basata sulla service tax proposta due anni fa dagli stessi democratici. Che punta ad affiancare una mini-patrimoniale sulle case di pregio (magari le stesse che non sono state toccate dalla sospensione della rata di giugno, ndr) a un nuovo tributo immobiliare risultante dalla fusione tra Tares, addizionale comunale Irpef e cedolare secca sugli affitti da far pagare anche agli inquilini. E che potrebbe anche far leva sull'Isee. Intanto la Fiaip, Federazione agenti immobiliari, in un'audizione al Senato denuncia che negli ultimi 4 anni il comparto immobiliare ha perso 500 mila posti di lavoro per l'aumento della tassazione il credit crunch.

Parallelamente al cantiere della riforma marcerà il Dl Imu-Cig che, secondo Casero, sarà interessato da "poche modifiche". Dalle stesse relazioni illustrate ieri dai due relatori, che sono anche i presidenti delle commissioni Finanze e Lavoro della Camera, Daniele Capezzone (Pdl) e Cesare Damiano (Pd), sembra emergere la volontà di non ritoccare troppo il testo. Il termine per la presentazione degli emendamenti scadrà il 5 giugno. Le due Commissioni dovrebbero chiudere i lavori venerdì 14 giugno e il testo dovrebbe approdare in Aula il 17 dello stesso mese. Da domani scatterà un ciclo di audizioni che si concluderà lunedì 3 giugno, con la presenza nelle commissioni dei sindacati e delle associazioni di categoria, a cominciare da Confindustria e Ance.

Nonostante le intenzioni del Governo di mantenere "bassa" la tensione sul decreto, la partita sugli emendamenti non si annuncia affatto semplice. Già ieri Scelta civica ha fatto sapere che presenterà correttivi al decreto per per ottenere «l'equiparazione all'abitazione principale per le case date in comodato gratuito dai genitori ai figli che vi risiedono».

Ad annunciarlo è stato il vicepresidente della commissione Finanze della Camera, Enrico Zanetti. Novità potrebbero arrivare anche sul taglio delle indennità di ministri e sottosegretari eletti in Parlamento. Damiano ha invitato a riflettere su possibili incertezze interpretative (va deciso quale trattamento economico va applicato in caso di "inerzia") e sulla questione dei «cosiddetti tecnici che hanno diritto ad una speciale indennità, pari a quella dei parlamentari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERCORSO

Il decreto

■ Il Governo ha annunciato poche e selezionate modifiche di carattere tecnico al testo del Dl 54/2013 che sospende il versamento Imu di giugno per le abitazioni principali, l'edilizia sociale e fabbricati e terreni agricoli

■ Il termine per la presentazione degli emendamenti scadrà il 5 giugno, le commissioni dovrebbero licenziare il testo entro il 14 giugno per arrivare in Aula il 17

■ Tra le proposte di modifica va segnalata quella di Enrico Zanetti (Scelta Civica) che chiede di estendere lo stop alla rata anche per le case in comodato

La riforma

■ I ritocchi al decreto dovrebbero essere molto limitati anche perché il lavoro sul fisco immobiliare dovrebbe concentrarsi sulla «riforma complessiva», che il Governo deve attuare entro il 31 agosto per evitare il ritorno dell'obbligo di pagamento entro il 16 settembre delle rate sospese a giugno

■ Già domani si dovrebbe tenere un vertice all'Economia per avviare il lavoro sulla riforma. Il Pdl chiede l'esenzione completa delle prime case dall'Imu, il Pd punta su un innalzamento della detrazione ma rimane l'ipotesi di una «service tax»



Sblocca-pagamenti

Debiti Pa, si stringe sulle ultime modifiche

ROMA

■ Relatori e governo provano a chiudere il cerchio sulle ultime (limitate) modifiche al decreto che sblocca poco meno di 40 miliardi di pagamenti della Pubblica amministrazione. La giornata di ieri è servita ai relatori del provvedimento all'esame della commissione Bilancio del Senato - Giorgio Santini del Pd e Antonio D'Alì del Pdl - per un confronto con il governo. L'esecutivo ha aperto ad alcune mirate correzioni. La rotta probabile per il Dl resta a questo punto un emendamento di sintesi dei relatori frutto delle convergenze tra gruppi parlamentari, evitando in questo modo di passare al voto dei singoli emendamenti (in totale circa 250). Il lavoro in questa direzione potrebbe sbloccarsi oggi, per il conseguente via libera del provvedimento in commissione in giornata o domani. L'obiettivo è l'approdo all'esame dell'Aula del Senato lunedì prossimo, in modo da consentire una terza lettura alla Camera in tempo per la conversione in legge che deve avvenire entro il 7 giugno.

Come detto, dal ministero dell'Economia sono giunte aperture parziali, da attuare comunque in un quadro di compatibilità con i vincoli di bilancio. Relativamente alla "fase 2", quello che si dovrà fare successivamente andando oltre il plafond di 40 miliardi, appare praticabile una modifica che renda più vincolante quanto già previsto, ovvero la relazione del Governo allegata alla Nota di aggiornamento al Def in cui si dovrà dare conto delle ulteriori iniziative per pagare la quota di debiti eccedente quanto già stanziato. In particolare si lavora sul coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti a fronte della garanzia statale sui crediti ceduti alle banche. Lo Stato potrebbe mettere sul piatto 1 miliardo di euro per la garanzia. Con l'obiettivo di "liberare" un'ulteriore fetta di 20 miliardi per pagamenti relativi alla spesa corrente. Altro tema sul tavolo è la revisione delle sanzioni che attualmente penalizzano gli enti locali che nel 2012 hanno sfiorato il patto di stabilità interno per pagare i debiti con le società fornitrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti Il rapporto 2009-2013

L'austerità ci è costata 230 miliardi di Pil

E nel settore immobiliare persi 500 mila posti tra Imu e scarsità di crediti

I numeri

90

È in miliardi di euro la caduta del gettito fiscale dal 2009 al 2013 dovuta alla perdita permanente di prodotto secondo l'analisi della Corte dei conti

2,9

Sono in miliardi di euro le entrate da ticket sanitari nel 2012 di cui 1,5 miliardi per la specialistica e 1,4 miliardi per la farmaceutica

140

È in miliardi di euro il valore delle manovre correttive varate dal governo dal 2008 a oggi, di questi 30 eserciteranno i loro effetti nel 2013-14

Antonio Signorini

Roma L'austerità fa male all'economia, ma anche ai conti pubblici e all'occupazione. Il rigore imposto ai paesi dell'Unione europea, è la causa della recessione e anche della contrazione nelle entrate fiscali. È un atto di accusa contro gli eccessi del rigore quello lanciato ieri dalla Corte dei conti alla presentazione del Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri al Senato. Sempre a Palazzo Madama la Fiaip, la federazione degli agenti immobiliari ha calcolato che per colpa della stretta sul credito e dell'Imu si sono persi 500 mila posti di lavoro in quattro anni.

«L'intensità delle politiche di rigore adottate dalla generalità dei paesi europei è stata una rilevante causa dell'avvitamento verso la recessione», si legge nel rapporto della Corte dei conti. I giudici contabili hanno quantificato la perdita di Pil negli anni acuti della crisi. Oltre 230 miliardi di euro nell'arco della legislatura 2009-2013.

Sul fronte dei conti pubblici le manovre si sono fatte sentire, ma solo perché hanno «consentito importanti risparmi di spesa, il cui livello è risultato nel 2012 inferiore di oltre 40 miliardi alle stime iniziali». Peccato che i sacrifici siano praticamente annullati; innanzitutto perché la spesa rispetto al Pil è rimasta invariata poi perché è stato mancato il pareggio di bilancio. Spiega la Corte: «Il cedimento del prodotto non ha permesso alcuna riduzione dell'incidenza delle spese sul Pil passata, nel triennio, dal 47,8 al 51,2 per cento». Poi, «l'adozione di una linea di severa austerità (oggi oggetto di critiche e ripensamen-

ti)» non ha «impedito che gli obiettivi programmatici assunti all'inizio della legislatura fossero mancati». Alla fine della scorsa legislatura, è stato mancato il pareggio di bilancio con un indebitamento netto di quasi 50 miliardi più alto rispetto delle previsioni.

Anche la Corte dei conti registra il calo delle entrate fiscali dovuto al crollo del Pil. In cinque anni, dal 2009 al 2013, la perdita permanente di prodotto si è tradotta in una caduta del gettito fiscale anche superiore alle attese: quasi 90 miliardi in meno.

Allo stesso tempo la pressione fiscale è aumentata rispetto al 2009 di oltre un punto in termini di Pil. «La perdita permanente di prodotto - ha osservato il presidente della Corte Luigi Giampaolino nella prefazione al Rapporto - si è tradotta in una caduta del gettito fiscale ma non in una riduzione della pressione fiscale». Ora l'auspicio dei giudici contabili è che si punti sulla crescita. Ma non in deficit. Servono «stimoli per crescere di più, non deroghe per spendere di più».

Alla presentazione del rapporto il ministro dell'Economia ha dato qualche indicazione sulle misure allo studio del governo.

Ad una domanda sull'Iva, il ministro ha risposto: «Dobbiamo concentrarci sugli investimenti». Segno che, nel borsino delle *policy* governative, le misure sull'Iva stanno perdendo quota a vantaggio degli incentivi all'occupazione e la riduzione del costo del lavoro.

Anche l'Imu ha un peso sull'occupazione. Insieme alla stretta sul credito, secondo la Fiaip, è costata mezzo milione di posti di lavoro al settore. E un crollo delle compravendite del 25,7%.



Le riforme

Legge elettorale, salta il "Porcellinum"

Niente mini-modifiche. I fedelissimi del Cavaliere: ma così si blinda Letta e non si vota più

I punti



I TEMPI

La mozione di maggioranza prevede la nascita, entro giugno, di un comitato dei 40, con l'impegno a chiudere il tutto entro 18 mesi



PARITÀ

Il Pd ha accettato di ridurre il numero dei suoi componenti nel comitato dei 40, per non essere sovra-rappresentato grazie al premio di maggioranza



CLAUSOLA

Nella mozione non si parla della clausola di salvaguardia. C'è solo un impegno a trovare una riforma del Porcellum con la massima condivisione

FRANCESCO BEI

ROMA — Il "Porcellinum", il figlio brutto del Porcellum, è stato soffocato nella culla. Il funerale verrà celebrato oggi pomeriggio in Parlamento, con l'approvazione della mozione di maggioranza sulle riforme. Un testo che si occupa del percorso verso la riforma complessiva della Costituzione, ma che contiene un passaggio preciso anche sulla legge elettorale.

La nuova legge, quella che definitivamente dovrà prendere il posto del Porcellum, dovrà essere «coerente e contestuale con il complessivo processo di riforma costituzionale». Ma se nel frattempo si verificasse un incidente e si tornasse a votare, la clausola di salvaguardia non potrà essere il Porcellinum — ovvero il vecchio Porcellum con una soglia alta per ottenere il premio — ma si dovrà trovare un'altra soluzione che sia «ampiamente condivisa». Il che escluderebbe sia il ritorno al Mattarellum (invisibile al Pdl), sia il lifting al Porcellum (inaccettabile per larga parte del Pd). «Abbiamo ottenuto — rivendica Roberto Speranza del Pd — di mettere nero su bianco che mai più si ritornerà con il Porcellum».

È un disarmo bilaterale l'obiettivo raggiunto ieri da Enrico Letta e dai ministri — Franceschini e Quagliariello — che si stanno occupando delle riforme. Un compromesso faticosamente raggiunto in due lunghe, tese riunioni — la mattina al Senato, il pomeriggio a Montecitorio — con

tutti i capigruppo della maggioranza. Alla fine la formula magica viene escogitata grazie alla mediazione dei rappresentanti di Scelta Civica, sempre di più corpo di peace-keeping fra i due eserciti di Pdl e Pd. «L'impegno politico — spiega Lorenzo Dellai, uno dei caschi blu — è che la nuova legge elettorale dovrà essere trovata all'interno della maggioranza, senza fughe in avanti e senza strappi trasversali». Un modo per neutralizzare l'iniziativa di Roberto Giachetti, il deputato del Pd che ha raccolto in maniera trasversale un centinaio di firme su una mozione che impegna la Camera a procedere in direzione del Mattarellum. Il problema è che la mozione Giachetti è stata firmata anche da Antonio Martino, la tessera n.2 di Forza Italia e da Gennaro Migliore di Sel. Con i voti dei 5 stelle, ufficialmente schierati per il Mattarellum, avrebbe anche potuto passare. Una manovra resa quasi impossibile dall'accordo trovato ieri. «Se ci fosse una maggioranza su un testo diverso da quello concordato tra il governo e i capigruppo — mette in guardia Pino Pisicchio del centro democratico — è chiaro che un minuto dopo non ci sarebbe più il governo». E tuttavia Giachetti, nonostante siano proseguite le pressioni dall'alto per tutta la serata, non intende ritirare la mozione.

Ma il vero dramma è quello in corso nel Pdl. Nelle due assemblee dei gruppi parlamentari è andato in scena, per la prima volta in maniera plateale, un feroce scontro tra l'ala dei falchi e le co-

lombe governative. Un vero processo a Gaetano Quagliariello, Alfano e Schifani, accusati di «anestetizzare» l'azione politica del Pdl per favorire la navigazione dell'esecutivo. Il più duro di tutti è stato Denis Verdini, il capo dell'ala militare, sostenuto da Santanchè, Minzolini, ma anche da ex colombe come Fitto, Romano, Polverino e Ravetto. «Ci stanno organizzando una trappola — ha attaccato Verdini — non ve ne rendete conto? Vogliono impedirci di andare al voto. Non capisco perché dovremmo rinunciare così al Porcellum, che è la legge elettorale migliore che abbiamo». E quando Quagliariello ha obiettato che il Porcellum andrebbe comunque superato «perché è la gente per strada che lo chiede», Verdini l'ha rintuzzato ruvidamente: «Non so dove vivi tu, ma a me la gente chiede altre cose». Alla fine i falchi perdono la partita. «Questo - si sfoga a tarda notte uno degli sconfitti - è un governo del Pd con dentro alcuni dei nostri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida di Roma Il medico avanti di 150 mila schede. Entrambi cercano i consensi di 5 Stelle e Marchini

Marino-Alemanno, scontro in tv

Scambio di accuse sulla sicurezza

Il candidato pd attacca anche sul lavoro. Il sindaco: scappi dai confronti

“L'invito agli elettori Dobbiamo riportare alle urne chi ha già votato e convincere chi invece non è andato. Che il ballottaggio sia un plebiscito!

#liberiamoroma

Ignazio Marino, Pd

123
la differenza percentuale tra il risultato ottenuto dal candidato del Pd Ignazio Marino e il candidato del Pdl Gianni Alemanno al primo turno della corsa al Campidoglio

ROMA — Il giorno dopo il primo turno, a Roma, tutto cambia, si capovolge: il sindaco uscente Gianni Alemanno insegue Marino, sia per il risultato ottenuto — il numero definitivo dei voti di distacco a favore del chirurgo Pd sfiora centocinquantomila — sia per ciò che accadrà da qui al 10 giugno, perché «se Marino scappa, se si sottrae ai confronti, uccide il ballottaggio». L'altro, considerato indigesto a parte del partito fino a lunedì, si ritrova al Capranica — lo stesso teatro in centro che vide i democratici spaccarsi su Marini prima e Prodi poi — circondato da tutto il Pd o quasi, con tutti convinti, adesso, di colpo, della bontà della sua proposta. E, lì, col

manifesto «torna a votare» a favore di telecamera, Marino — con Roma sotto choc per tre omicidi — attacca il rivale un po' su tutto, «il lavoro, gli amici assunti ai trasporti, le cubiste che però non hanno la patente per guidare gli autobus, che infatti non passano», e ancora «la cultura, il decoro internazionale perduto, la presenza femminile che, con una nostra vittoria, in Comune sarà raddoppiata», e però punta soprattutto sulla sicurezza, «il tema che il sindaco uscente cavalcò nel 2008. Ora quando gli ricordiamo i dati sui reati diventa nervoso...». Di colpo, a Roma, tutto cambia.

Anche gli slogan: «Con noi in Campidoglio torneranno di moda l'onestà e la trasparenza», annuncia il chirurgo dal palco. Che poi era la frase ripetuta dal candidato del M5S. A proposito: «Non abbiamo negoziato né fatto promesse», dice Marino. Non ci saranno apparenze. Il chirurgo parla «alle forze che vogliono la rinascita di Roma». M5S e Marchini. Alemanno tende loro la mano: «Interlocutori da sollecitare». Per il sindaco, però, ciò che conta di più, adesso, è «avere un confronto con Marino, finora anche nei programmi tv si è

sottratto». Lo dice all'avversario anche in diretta tv (Ballarò), e Marino replica: «Ci vedremo in Campidoglio per il passaggio di consegne». Alemanno insiste: «No, prima». I due bisticciano sul «doppio stipendio da deputato e sindaco preso da Alemanno», «non è vero; non mentire», «invece sì, non dire bugie». Alemanno registra tre differenze con il candidato del centrosinistra: «Il lavoro, i valori» e, proprio come fu nel 2008, «la sicurezza: temo che Marino rappresenti un ritorno a quel veltronismo che aveva aperto le porte della città a chiunque venisse qui a commettere atti predatori». Intanto gli esclusi dal ballottaggio meditano: il M5S farà «riunioni con gli eletti nei prossimi giorni». Alfio Marchini — in corso il corteggiamento Pd per ottenere una sua dichiarazione di voto — annuncia che «al ballottaggio voglio che i miei consensi pesino». Il segretario del Pd Lazio Gasbarra scrive ai militanti, facendo il verso a Bersani: «Siamo arrivati primi, ora vinciamo». Sondaggi: difficile che cresca l'affluenza — un romano su due non ha votato — per Tecnè Alemanno ha il 20 per cento di possibilità di rimonta, per Piepoli Marino vince «al 90-95%».

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ballottaggio Il sindaco di Roma e candidato per il centrodestra, Gianni Alemanno, 55 anni, durante la conferenza stampa nel suo comitato elettorale (Ansa/Brambatti)

L'ira dopo il tracollo alle Amministrative. Malumore anche nel Pdl, Cicchitto: bisogna riflettere

Grillo: la colpa è degli italiani

Una decina di parlamentari pensa di formare un altro gruppo

Grillo attacca dopo il brusco calo alle Amministrative: l'Italia che ha votato Pd e Pdl «si sta condannando a una via senza ritorno». Una decina di parlamentari pronta a lasciare il Movimento. Il Pdl Cicchitto: bisogna riflettere.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Grillo si difende e attacca «Gli italiani hanno sbagliato» «Commesso errori ma abbiamo restituito 42 milioni allo Stato»

Duello sul calcio

Scontro tra il presidente del Maccabi Italia e Di Stefano, in vista degli Europei In Israele

I donatori

Grillo ha pubblicato anche la lista dei 9.789 donatori (su oltre 27 mila) per lo Tsunami Tour

MILANO — L'ironia anzitutto. Davanti alle telecamere Beppe Grillo scherza sul fatto che i media abbiano parlato di flop elettorale del Movimento alle Amministrative. «È fantastico, bellissimo!», dice. Sul blog, però, il leader dei Cinque Stelle si difende e passa al contrattacco. «Il M5S ha commesso errori, chissà quanti, ma è stato l'unico a restituire, nella Storia della Repubblica, 42 milioni di euro allo Stato, a tagliare lo stipendio dei parlamentari e a destinare i tre quarti di quello dei consiglieri regionali siciliani alla microimpresa», scrive Grillo. Il leader individua due Italie, una più vicina ai partiti tradizionali, l'altra al Movimento. E si lancia in un affondo: «L'Autunno Freddo è vicino e forse, per allora, l'Italia A capirà che votando chi li rassicura, in realtà ha distrutto il Paese, si sta condannando a una via senza ritorno. Vi capisco, avete fatto bene». In giornata pubblica anche la lista dei

9.789 donatori (su oltre 27 mila) che hanno sostenuto lo Tsunami Tour e che hanno autorizzato la diffusione del loro nome.

In ogni caso, tra i Cinque Stelle è il risultato delle Amministrative, con tre Comuni al ballottaggio (Assimini, Martellago, Pomezia), a tenere banco. «Siamo in profonda crisi? No, i nostri consiglieri sono entrati in tutti i comuni — dice il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti —. Fino a l'altro ieri questo sarebbe stato un grande successo, adesso invece c'è chi fa il paragone con le Politiche dimenticando che sono contesti diversi». «Forse speravo in qualche sindaco in più per fare rete — prosegue — vorrà dire che a Parma rimaniamo il capoluogo di provincia esempio italiano per dimostrare che si può lavorare con il nostro programma». Che le aspettative del Movimento fossero altre però è evidente, anche nei commenti dei parlamentari. «Sono cittadino nelle istituzioni, non un onorevole e non mi vergogno di dire che mi bruciano tanto i risultati di ieri, ma ho una fiducia totale in quel che stiamo costruendo», scrive Alessandro Di Battista. Anche il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio esprime insoddisfazione: «Lì in quei comuni, dove c'è una storia di partecipazione del Movimento ineguagliabile, fatta di sacrificio e altruismo, lì i cittadini credo che siano stati un po' ingrati». Per Sebastiano Barbanti «Fare confronti su

diversi ambiti come quelli tra Politiche e Comunali lascia il tempo che trova», ma ammette che l'esito delle Amministrative «possa tornare utile per capire meglio come affinare il lavoro nei territori».

La svolta potrebbe partire non dai banchetti ma dal tubo catodico. «Non ci siamo mai sottratti alla televisione», dice il capogruppo al Senato Vito Crimi. Qualcosa nei confronti dei media potrebbe cambiare già a breve. Circolano indiscrezioni su una probabile apertura dei Cinque Stelle a «incontri tematici» in tv, faccia a faccia su specifici argomenti, con esponenti politici di altri partiti. Una soluzione — come sostengono fonti vicine al Movimento — che eviterebbe «il parlarsi addosso dei talk show», garantendo ai parlamentari una maggiore visibilità. La tranquillità del gruppo, però, sembra di nuovo a rischio. In Parlamento si profila un nuovo caso, dopo diaria e black list dei media. Stavolta l'oggetto del contendere sarebbe una mozione sulle riforme istituzionali e costituzionali presentata dai Cinque Stelle



sia alla Camera sia al Senato. Una mozione importante di cui molti ignorerebbero il contenuto. I deputati della commissione Affari Costituzionali della Camera, viene riferito, hanno lavorato con i senatori dell'omologa commissione al Senato, lasciando però molti parlamentari all'oscuro del testo. «Riceveremo una e-mail questa sera» rispondono alcuni Cinque Stelle. C'è chi osserva: «Secondo me se hanno deciso solo in sette, i parlamentari della commissione Affari Costituzionali, è molto grave».

Intanto non si placano le polemiche tra il Movimento e le associazioni ebraiche. «Un insulto alla storia e alla verità». Così il presidente del Maccabi Italia — l'organizzazione sportiva ebraica — Vittorio Pavoncello ha definito la richiesta del deputato del M5S Manlio Di Stefano al ministro dello sport Iosefa Idem di «non rimanere in silenzio» e di esprimere nell'occasione «solidarietà al popolo palestinese» per l'avvio, il prossimo 5 giugno in Israele, dei Campionati europei di calcio under 21. «Il M5S porta in sé la cultura antifascista e basta cercare in rete per trovare tutte le iniziative dei quattro Comuni amministrati dal M5S per il Giorno della Memoria», controbatte Di Stefano.

E. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

così alle urne

2

I Comuni in cui il Movimento 5 Stelle andrà al ballottaggio: si tratta di Martellago in Veneto, Assemini in Sardegna, Pomezia nel Lazio. Secondo Grillo i Cinque Stelle eleggeranno circa 3-400 consiglieri comunali

35

le migliaia di commenti al post «Vi capisco» in cui il leader del Movimento commenta il risultato elettorale delle Amministrative, attaccando gli italiani che hanno preferito votare i partiti tradizionali

**Martellago**

17,5

Nel paese in provincia di Venezia, dove Beppe Grillo si è speso in prima persona con un comizio, il candidato del Movimento Antonio Santoliquido ha preso 1820 voti e andrà al ballottaggio. Risultato distante però dalla sfidante di centrosinistra Monica Barbiero (48,3%)

**Pomezia**

24,6

Nella cittadina in provincia di Roma il Movimento ha ottenuto uno dei migliori risultati: Fabio Fucci ha superato per un soffio il candidato del centrodestra Luigi Celori (24,1%, una differenza di 5 punti percentuali) e andrà al secondo turno per l'elezione del sindaco

**Imola**

19,2

Nella città romagnola i 5 stelle hanno puntato al ballottaggio, sulla scia di un buon risultato alle politiche (26,1%): «Un sindaco qui, dopo Parma, sarebbe uno scacco al mondo», disse Grillo in un comizio nello storico fortino del Pd. Ma i democratici hanno vinto al primo turno

**Viterbo**

6,9

Nella città laziale uno dei peggiori risultati del Movimento 5 Stelle: Gianluca De Dominicis ottiene appena 2.417 voti. Questo nonostante un affollato comizio di Grillo il 24 maggio, prima della chiusura del «Tutti a casa» tour a Roma

Il centrodestra

Il calo nelle urne dilania il Pdl e nella assemblea-fiume dei gruppi è lite tra Verdini e Quagliariello

I falchi all'attacco del governo. Il Cavaliere frena

Lista col segno meno in tutta Italia e ai ballottaggi il candidato parte ovunque sfavorito

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il risveglio è da giorno nero, in via dell'Umiltà. La botta incassata dal Pdl con i definitivi delle liste assume contorni più marcati, da partito in crisi. I sondaggi sbandierati nelle ultime settimane sono smentiti dalle urne. Silvio Berlusconi resterà silente e lontano da Roma, in Sardegna, per tutta la settimana, immerso nelle sue carte processuali. E il partito gli va in frantumi nel giro di 24 ore.

L'assemblea dei gruppi parlamentari che lui diserta si trasforma in autocoscienza collettiva, va avanti per ore e riprende in serata fino a notte. Braccio di ferro sulla legge elettorale da riformare, sull'accordo col Pd che regge a stento. In realtà, ancora una volta, i falchi, con Verdini, Fitto, Santanché in testa, tornano a scatenarsi e a mettere in discussione la lunga gittata del governo Letta. Dall'altro lato, i ministri Quagliariello e Alfano, Schifani e Cicchitto e le altre «colombe». L'esecutivo non si mette in crisi, ma va incalzato, «tenuto sulla corda», ordina il capo da Villa Certosa. «È il male minore, ma deve dare ri-

sposte serie prima dell'estate», dice riferito ai soliti Imu, Iva, Equitalia, detassazione delle assunzioni. Né il leader sembra intenzionato a spendersi per i ballottaggi: stavolta non ci mette la faccia. Non a caso. Gli ultimi report trasmessi da via dell'Umiltà sono da brivido. Il Pdl è rimasto fuori dal Consiglio regionale in Val d'Aosta, fuori dal ballottaggio ad Avellino, dove perfino il candidato Udc ha avuto la meglio. Altrove il partito è al ballottaggio — Roma, Viterbo, Imperia, Brescia, Lodi, Barletta e Siena, tra gli altri — ma il candidato parte sempre sfavorito. La lista è in calo quasi ovunque. Solo in Calabria il governatore e coordinatore Giuseppe Scopelliti canta vittoria, ma si è votato in centri minori.

Nell'assemblea dei gruppi, riunita a Montecitorio, i capi Schifani e Brunetta aprono tra gli applausi esprimendo «solidarietà a Berlusconi da 20 anni oggetto di persecuzione», ma la tensione sale subito. Anche per quel che sta accadendo fuori. Le agenzie di stampa iniziano a pubblicare stralci delle imbarazzanti rivelazioni contenute nel libro-intervista di Luigi Bisignani. Il faccendiere chiama pesantemente in causa Alfano e Schifani, parla di «Giuda» che nel partito avrebbero cercato, nel 2012, un'alternativa a Berlusconi. Il vicepremier-segretario arriva in assemblea in

ritardo e, racconta chi è presente, compulsa nervosamente il telefonino e le agenzie. Nel frattempo in riunione lo scontro si fa dirompente tra Verdini e Quagliariello. Il pretesto è la riforma «trappola», come la bolla il coordinatore, alla quale lavora il ministro. Poi l'affondo si allarga al governo. «La gente non arriva a fine mese, ci chiede provvedimenti concreti, altro che riforme», tuona il toscano. Con lui, Santanché, Fitto, Romani, Capezzone, la Polverini. Cicchitto irrompe: «Basta coi coordinatori regionali calati dall'alto. Berlusconi deve essere sostenuto da un partito democratico». Lui, come i ministri, sono convinti che il governo debba durare a lungo per fare le riforme. Gli altri, i «falchi», sempre più insopportabili, anche nei confronti della segreteria del partito. «La verità — ragiona il senatore Augusto Minzolini in Transatlantico — è che con questo governo pensavamo di aver messo il Pd in gabbia, i risultati dicono altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lega rischia l'estinzione sotto il 10% in tutta la Lombardia

Maroni convoca il Consiglio federale. Salvini: meno prudenza

La scheda



Treviso

AL BALLOTTAGGIO

Gentilini è costretto al ballottaggio con il Pd



Vicenza

SCONFITTA

La Lega è stata sconfitta al primo turno



Sondrio

FUORI SUBITO

Lega sconfitta sonoramente

MILANO — «No comment», risponde Bobo Maroni a chi gli chiede un commento su questa tornata amministrativa che ha portato la Lega a un passo dal baratro. La sberle è stata pesante, i numeri raccontano un movimento ormai a rischio di estinzione nell'intero Lombardo-Veneto. E il segretario rimanda ogni valutazione al "federale" convocato venerdì. Da tre mesi fa il governatore di Lombardia, una vittoria che sembrava aver salvato la Lega. Ma oggi è molto peggio di allora. Basta guardare a quel che è successo nei tre comuni capoluogo chiamati al voto. Dove lo score leghista è ormai a una cifra. A Brescia si passa dall'11 all'8 per cento, ma all'appello manca pure il 10,6 conquistato a febbraio dalla lista Maroni. Stesso discorso per Lodi (dal 13,5 al 9,8) e Sondrio (dal 20,7 al 7,8). Il segno meno c'è dappertutto. E il capo dei leghisti lombardi, Matteo Salvini, fa capire che qualcosa di sbagliato c'è: «Vista la situazione, e continuando a essere fiduciosi, penso che dovremmo essere un po' meno prudenti». Forse più cattivi. Chissà se è per Maroni.

Poi c'è la débâcle del Veneto, con il terribile tonfo di Vicenza (Lega al 4,59, la candidata leghista Dal Lago sbaragliata al primo turno) e l'onta del ballottaggio imposto dal centrosinistra a Gentilini in quel di Treviso, dove

i leghisti incassano un umiliante 8 per cento. Lo "scheriffo" accentua i toni da crociato e gioca il tutto per tutto riproponendo l'armamentario del proto-leghismo. Ma su una cosa ha ragione: a Treviso è stato lui - che si era autoimposto come candidato sindaco mentre i capi del movimento scuotevano la testa - a impedire il disastro già al primo turno. Lui con il 20 per cento conquistato dalla sua lista civica.

E adesso anche chi non si era acceso di entusiasmo per il suo ritorno sembra trarre conseguenze che rimandano a quel "partito dei sindaci" che nei primi anni Novanta fece la fortuna della sinistra. «La Lega dice il segretario del Veneto Flavio Tosi - risente della sfiducia complessiva nei partiti per gli scarsi risultati che i cittadini vedono arrivare: ora la svolta è nelle liste dei sindaci». Plaudefa a Gentilini anche il "doge" Luca Zaia, («ha raggiunto un traguardo straordinario»), avvertendo però che la pessima performance del Carroccio pone «un problema generale che ci fa pensare». Maroni ha deciso di anticipare alla prossima primavera il congresso federale, dove si presenterà dimissionario. Convinto di passare il testimone proprio a Tosi. Ma se al ballottaggio cadrà anche Treviso, tutto ritorna in discussione.

(r.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNATORE
Roberto Maroni,
presidente della Regione
Lombardia e segretario
della Lega Nord



Quasi sei elettori su dieci
hanno abbandonato
il Movimento 5 Stelle

di RENATO MANNHEIMER

A PAGINA 5

Così l'astensione ha travolto i 5 Stelle Abbandonati da quasi sei elettori su dieci

A Roma parte dei voti è tornata ai partiti tradizionali, ma il 40% ha disertato

Le altre formazioni

Il calo d'affluenza penalizza in misura nettamente inferiore rispetto al Movimento anche Pd (-2,7%) e Pdl (-2,2)

I picchi

Le perdite più importanti per Grillo a Viterbo (-25,6), Imperia (-25,1), Barletta (-22,7)
A Roma il saldo è di -14,5

di RENATO MANNHEIMER

Il declino del M5S costituisce uno dei segnali più significativi emersi da queste elezioni. Come si sa, alle ultime politiche, l'ex comico genovese ebbe un successo assai ampio, tale da fargli conquistare circa un quarto dell'elettorato. Le molteplici analisi (si veda in particolare il saggio di Roberto Biorcio e Paolo Natale, «Politica a 5 Stelle», Feltrinelli, 2013) effettuate sul voto grillino hanno mostrato come l'M5S abbia raccolto diversi tipi di elettorato, tutti caratterizzati però, seppure per motivazioni diverse, dalla disaffezione e dalla protesta verso il mondo della politica e i suoi protagonisti.

In queste amministrative l'M5S è andato incontro ad una vera e propria *débâcle*. Considerando i 16 capoluoghi di provincia in cui si è votato, l'M5S è passato dal 26,3% all'11%, con un calo di ben il 15,3%. In questo modo, Grillo ha perso ben il 58,2% dei voti che aveva raccolto solo tre mesi fa. Il decremento si è manifestato con maggiore intensità al Sud e in Sardegna, ove Grillo ha perso quasi il 23%. Nelle altre zone del Paese, il calo è stato di dimensioni un po' inferiori, ma altrettanto significativo: 12,4% al Nord Ovest, 16% al Nord Est e 14,8% al Centro. Di maggiore entità sono le perdite avvenute a Viterbo (-25,6%), Imperia (-25,1%) e Barletta (-22,7%). Ma anche nella stessa Roma, il comune maggiore in cui si è votato, l'M5S ha perduto il 14,5%.

Dove sono finiti i voti che Grillo aveva raccolto alle politiche? L'analisi dei flussi elettorali a Roma ci può dare al riguardo indicazioni utili. Si rileva anzitutto per l'M5S un tasso di riconferma assai modesto, se confrontato a quello degli altri partiti. Solo poco più di un quarto (26%) di quanti avevano optato per il M5S a febbraio

hanno ripetuto il loro voto. I tassi di riconferma sono stati superiori nel caso di altri partiti. Il 51% dei votanti per il Pd a febbraio ha scelto nuovamente il partito di Epifani. E il 43% dei votanti per il Pdl alle politiche ha confermato la sua opzione per il partito (ma un ulteriore 17% ha votato comunque un'altra forza politica che sosteneva Alemanno). I quasi tre elettori su quattro che hanno abbandonato l'M5S si sono diretti in misura abbastanza omogenea verso le altre forze presenti nella competizione, chi con Marino, chi con Alemanno, chi con Marchini. Ma la netta maggioranza (40%) ha deciso di rifugiarsi nell'astensione. Per molti non si trattava di una novità. Infatti, come si è sottolineato a suo tempo, buona parte del voto alle politiche del M5S proveniva da quanti, in precedenza, avevano preferito disertare le urne. E, non a caso, quasi un quarto (26%) dei votanti attuali per l'M5S si era astenuto nelle consultazioni precedenti. Peraltro, il flusso verso le astensioni si rilevava anche per gli altri partiti: ha infatti abbandonato le urne l'11% dei votanti per il Pd alle politiche e addirittura il 26% di quanti avevano invece, sempre a Roma, optato a febbraio per il Pdl.

Insomma, come molti osservatori hanno sottolineato, è la forte crescita delle diserzioni dal voto a spiegare il calo di Pd (-2,7% rispetto alle politiche) e di Pdl (-2,2%), ma, specialmente, del M5S.

È ragionevole ipotizzare al riguardo che, nella scelta di abbandonare Grillo e scegliere di non recarsi al voto, abbia giocato una sorta di delusione diffusa nei confronti del M5S. A molti è sembrato che i grillini si dedicassero troppo a questioni di organizzazione interna (come la rendicontazione o la decisione con quali giornalisti parlare) e

troppo poco a proposte concrete che riguardassero più direttamente la vita quotidiana dei cittadini e sulle quali, peraltro, Grillo aveva basato gran parte della propria campagna elettorale. Ancora, i sondaggi effettuati a suo tempo hanno mostrato come una quota considerevole di votanti per Grillo avrebbe preferito che il M5S sottoscrivesse l'accordo di governo proposto a suo tempo dal Pd di Bersani, anziché rifugiarsi in un'opposizione, da molti ritenuta sterile.

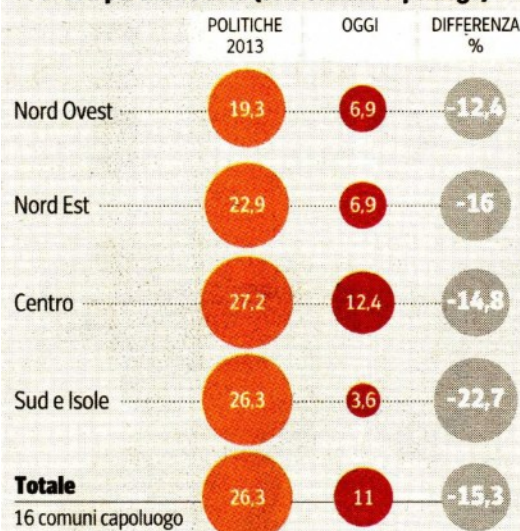
Questi ed altri fattori possono avere influito sul significativo decremento dei consensi a Grillo. Ma sarebbe un errore interpretare i risultati di queste consultazioni come l'indicazione certa dell'inizio della fine per il movimento dell'ex comico genovese. Infatti, il successo di Grillo dipende in buona misura dal comportamento degli altri partiti presenti sullo scenario politico. Se questi ultimi sapranno fare le riforme promesse e rispondere così ai desiderati più volte espressi dagli italiani, Grillo avrà meno spazio. Se viceversa, i partiti — e, di conseguenza, il governo — non saranno in grado di realizzare i numerosi interventi concreti promessi anche in queste ultime settimane (a partire dalla riforma elettorale attesa invano già da molti mesi) il M5S potrebbe trovare una nuova linfa e un ritorno di consensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evoluzione dei voti per il Movimento 5 Stelle

% di voti per macro area (solo comuni capoluogo)



% di voti per comuni capoluogo



Secondo lei quali saranno gli effetti di queste elezioni Comunali a livello nazionale sul Movimento 5 Stelle?

	TRA TUTTI %	TRA L'ELETTORATO DEL M5S %
Risulterà rafforzato	8	25
Rimarrà invariato	17	32
Risulterà indebolito	62	34
Non sa	13	9

Chi alle Politiche 2013 aveva votato M5S, alle Comunali di Roma ha votato...

M5S	26
Pd	7
Pdl	5
Altro partito con Alemanno	4
Lista Marino sindaco	3
Sel	2
Liste con Marchini	2
Astenuti	40
Voto solo al sindaco	11

Chi alle Politiche 2013 aveva votato Pd, alle Comunali di Roma ha votato...

Pd	51
Lista Marino sindaco	5
Sel	2
M5S	1
Altro partito	4
Astenuti	11
Voto solo al sindaco	26

Chi alle Politiche 2013 aveva votato Pdl, alle Comunali di Roma ha votato...

Pdl	43
Altro partito con Alemanno	17
Altro partito	3
Astenuti	26
Voto solo al sindaco	11

Chi alle Comunali di Roma non ha votato, alle Politiche 2013 aveva votato...

Pd	20
M5S	19
Pdl	9
Scelta civica con Monti + Udc	7
Altro partito	6
Astenuti	39

Sondaggio ISPO/3G Deal & Research S.r.l. per Porta a Porta
Campione rappresentativo della popolazione romana maggiorenne. Estensione territoriale: comunale. Metodo: CATI
Data di rilevazione: 27 maggio 2013. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggipoliticoelettorali.it

cbs

STRATEGIE DELLE BANCHE CENTRALI

Le insidie dei tassi bassi

di **Martin Feldstein**

I tassi di interesse insostenibilmente bassi di questo periodo lasciano intravedere bolle speculative dei prezzi delle obbligazioni e di altri titoli. Quando i tassi di interesse saliranno, come sicuramente accadrà, le bolle scoppiaranno. prezzi di questi titoli precipiteranno e tutti quelli che li hanno in portafoglio ci rimetteranno. E se a detenerli saranno banche o altri soggetti a forte leva finanziaria, lo scoppio delle bolle potrebbe scatenare bancarotte e tracolli nel mercato finanziario.

Il livello estremamente basso dei titoli di Stato a lungo termine negli Usa è un chiaro esempio della distorsione corrente dei prezzi delle attività finanziarie. Un titolo di Stato decennale ha un tasso di interesse nominale inferiore al 2 per cento. Considerando che anche l'inflazione è intorno al 2%, in pratica siamo di fronte a un tasso di interesse negativo, fatto confermato dal tasso sui TIPS decennali (titoli di Stato protetti dall'inflazione emessi dal Governo americano).

Storicamente, il tasso di interesse reale sui titoli di Stato decennali è sempre stato superiore al 2%: significa che il tasso attuale è due punti al di sotto della media storica. Ma questi tassi storici riguardavano periodi in cui disavanzo di bilancio e debito del Governo federale erano molto più bassi di quanto non siano oggi. Con un deficit che secondo le previsioni arriverà al 5% del Pil entro la fine di questo decennio e un rapporto debito/Pil che è raddoppiato negli ultimi cinque anni e sta continuando a crescere, il tasso di interesse sui titoli di Stato dovrebbe essere molto più alto che in passato.

La ragione dei tassi insostenibilmente bassi non è un mistero. La politica di acquisto di asset a lungo termine portata avanti dalla Federal Reserve, nota anche come espansione quantitativa, ha deliberatamente tenuto bassi i tassi a lungo termine. La Fed sta ac-

quistando titoli di Stato e titoli a lungo termine garantiti da ipoteca al ritmo di 85 miliardi di dollari al mese, cioè 1.020 miliardi di dollari l'anno. Dal momento che questa cifra è superiore alle dimensioni del disavanzo di bilancio, i mercati privati non hanno necessità di comprare i titoli di Stato di nuova emissione.

La Fed dice che prima o poi invertirà la marcia e lascerà che i tassi risalgano a livelli più normali. Non ha indicato quando i tassi risaleranno, o fino a che punto arriveranno, ma l'Ufficio bilancio del Congresso prevede che entro il 2019 il tasso sui titoli di Stato decennali salirà oltre il 5% e rimarrà al di sopra di quella soglia per i successivi cinque anni. Queste stime ipotizzano un'inflazione futura del 2,2% soltanto. Se l'inflazione dovesse rivelarsi più alta (un effetto molto probabile della linea portata avanti in questi ultimi tempi dalla Fed), salirebbero di conseguenza anche i tassi di interesse sui titoli di Stato a lungo termine.

Gli investitori comprano titoli di Stato a lungo termine a tassi così bassi perché il tasso di interesse sugli investimenti a breve termine ora è prossimo allo zero. In cambio del rischio di tenersi titoli di Stato a lungo termine i compratori ricevono un rendimento addizionale del 2%. Con ogni probabilità è una strategia perdente, a meno che un investitore sia abbastanza sagace o abbastanza fortunato da vendere il titolo prima che i tassi di interesse comincino a salire. In caso contrario, la svalutazione del prezzo del titolo finirebbe per cancellare largamente l'interesse extra guadagnato, perfino se i tassi dovessero rimanere immutati per cinque anni.

Ecco un prospetto aritmetico del rendimento per un investitore che si tiene titoli di Stato decennali per i prossimi cinque anni, guadagnando ogni anno il 2% in più di quello che guadagnerebbe investendo in buoni del Tesoro a breve scadenza o lasciandoli

depositati in banca. Ipotizziamo che il tasso di interesse sui titoli di Stato decennali rimanga immutato per i prossimi cinque anni e poi aumenti dal 2% al 5%. Durante questi cinque anni l'investitore guadagnerà un 2% in più ogni anno, per un guadagno cumulativo del 10%. Ma quando il tasso di interesse sui titoli di Stato decennali salirà al 5%, il prezzo dei titoli detenuti dall'investitore scenderà da 100 a 69 dollari e l'investitore perderà 31 dollari, ossia tre volte più di quello che aveva guadagnato grazie agli interessi più alti.

Il basso livello dei tassi sui titoli di Stato a lungo termine ha anche potenziato la domanda per altri asset a lungo termine che promettono rendimenti più elevati, come i titoli azionari, i terreni agricoli, le obbligazioni societarie ad alto rendimento, l'oro e le proprietà immobiliari. Quando i tassi di interesse saliranno, anche i prezzi di queste attività caleranno. La Fed ha perseguito la sua strategia di tenere bassi i tassi di interesse nella speranza di stimolare l'attività economica. Al momento, l'effetto di questo stimolo sembra molto limitato e il rischio di bolle finanziarie si sta facendo sempre più preoccupante.

Gli Usa non sono il solo Paese con tassi di interesse reali molto bassi o addirittura negativi. Germania, Gran Bretagna e Giappone sono in una situazione simile. E in tutti e tre questi Paesi è probabile che nei prossimi cinque anni ci sia un aumento dei tassi, con conseguenti perdite per i detentori di titoli a lungo termine e conseguenti rischi per la stabilità delle società finanziarie. Anche se le attuali strategie monetarie delle maggiori economie avanzate non dovessero provocare un aumento dell'inflazione, un giorno forse ripenseremo a questi anni come a un'epoca in cui le autorità, con le loro politiche, hanno causato perdite individuali e instabilità finanziaria generale.

© PROJECT SYNDICATE, 2013



Studi di settore: i correttivi anti-crisi riducono i ricavi

I correttivi anti-crisi degli studi di settore riducono i ricavi. Questi i risultati delle prime simulazioni effettuate con Gerico 2013, che si dimostra più «generoso» rispetto al passato.

► pagina 23

Accertamento. Le simulazioni sul software definitivo per il calcolo dell'imposta

Gerico 2013 amplifica i correttivi anticrisi

Gli studi di settore evoluti riducono il ricavo puntuale

LA PARTICOLARITÀ

Dalla versione approvata per la dichiarazione emerge una scarsa incidenza delle modifiche per i professionisti

Enrico Holzmiller

Gaetano Sirimaco

■ La disponibilità, sul sito dell'agenzia delle Entrate, della nuova versione di **Gerico** (utilizzabile ai fini del calcolo delle imposte) consente di fare alcune simulazioni, tesoprattutto a comprendere l'incidenza dei **correttivi** congiunturali/anticrisi sull'anno fiscale 2012. Per maggiore efficacia, si è voluto comparare, a parità di dati (volume d'affari, costi, tipologia attività, struttura ecc) i risultati già determinati per l'anno 2011 con quelli desumibili da Gerico 2013. Da tali simulazioni si ricava, mediamente, un abbassamento del **ricavo puntuale**. A ciò contribuisce, in vari casi, un'incidenza sostanziale dei correttivi anticrisi.

È possibile constatare quanto segue:

■ avvocato, sede Milano, compensi dichiarati 180.587 euro. In tale caso lo Studio di settore applicabile per l'anno fiscale 2012 (Wko4U), revisionato rispetto a quello previsto per il 2011 (Vko4U) porta a un miglioramento limitato nel calcolo del ricavo sia puntuale che minimo (circa 2mila euro).

■ Società di capitali, attività locazione immobili, ricavi dichiarati euro 100.800. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a uno studio di settore evoluto (VG40U). A parità di condizioni, Gerico 2013 sviluppi un ricavo puntuale addirittura superiore rispetto al Gerico 2012 (117.942 euro contro 105.373). Analogo risultato lo si ottiene con riferi-

mento al ricavo minimo. A fronte di tale incremento, tuttavia, si assiste ad una forte riduzione derivante dall'applicazione del correttivi anticrisi che permettono di raggiungere la congruità.

■ Società di capitali, attività di pasticceria e panetteria, ricavi dichiarati euro 1.006.352. Lo studio di settore non è evoluto (VD12U). Si assiste a un intervallo di confidenza, ante applicazione dei correttivi, identico a quello riferito all'esercizio 2011; tuttavia, i correttivi (la cui incidenza era già presente l'anno scorso) assumono una valenza più marcata, riducendo conseguentemente (di 14mila euro circa) la differenza tra ricavo dichiarato e ricavo puntuale.

■ Società di capitali, commercio all'ingrosso di apparecchiature elettroniche, ricavi dichiarati 812.428 euro. I correttivi anti-crisi incidono fortemente, consentendo alla società di raggiungere una situazione di congruità, tenuto conto che Gerico 2012, in una situazione siffatta, richiedeva un adeguamento al ricavo puntuale di oltre 17mila euro. Si noti infatti come, a parità di ricavo puntuale e ricavo minimo "antecorrettivi", questi ultimi abbiano quest'anno un'incidenza quasi triplicata rispetto all'anno scorso (-10.000 su ricavo puntuale per l'esercizio 2011, -30.000 su analogo ricavo per il 2012).

■ Società di capitali, commercio all'ingrosso di articoli medicali e ortopedici. C'è una riduzione notevole del maggior ricavo previsto da Gerico ai fini dell'adeguamento, che passa da 332.455 a 186.003. Giova la contemporanea presenza di uno studio di settore evoluto (VM23U) che, a parità di condizioni, riduce il ricavo puntuale di 147mila euro, e quella di correttivi estremamente efficaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Indici di coerenza	Gerico 2012	Gerico 2013
REDDITO DI LAVORO AUTONOMO		
Avvocato con studio in condivisione con altri professionisti. Sede in Milano - Con collaboratori		
Studio di Settore	VK04U	WK04U
Indici di coerenza	Tutti coerenti	Tutti coerenti
Indicatori di normalità economica	Normali	Normali
Risultati congruità normalità	Congruo	Congruo
Compensi dichiarati	180.587	180.587
Ricavo/Compenso puntuale da congruità e normalità	180.145	178.374
Ricavo/Compenso minimo da congruità e normalità	179.898	178.097
Ricavo/Compenso puntuale con applicazione correttivi anticrisi	180.145	178.374
Ricavo/Compenso minimo con applicazione correttivi anticrisi	179.898	178.097
Maggior compenso ai fini dell'adeguamento	0	0
REDDITO DI IMPRESA		
Società di capitale. Attività: commercio all'ingrosso di articoli medicali e ortopedici		
Sede in Milano - Nessun dipendente		
Studio di Settore	UM23U	VM23U
Valore aggiunto per addetto	Non coerente	Non coerente
Ricarico	Non coerente	Non coerente
Indice di copertura del costo per godimento di beni di terzi e ammort.	Indice assente	Non coerente
Margine per addetto non dipendente	Indice assente	Non coerente
Altri indici di coerenza	Tutti coerenti	Tutti coerenti
Indicatori di normalità economica	Normali	Normali
Risultati congruità normalità	Non congruo	Non congruo
Compensi dichiarati	1.755.813	1.755.813
Ricavo puntuale da congruità e normalità	2.088.268	1.941.816
Ricavo minimo da congruità e normalità	2.033.014	1.876.367
Ricavo puntuale con applicazione correttivi anticrisi	2.088.268	1.903.933
Ricavo minimo con applicazione correttivi anticrisi	2.088.268	1.838.484
Maggior ricavo ai fini dell'adeguamento	332.455	186.003
Società di capitale. Attività: produzione di prodotti di panetteria freschi. Sede in Monza - Con dipendenti		
Studio di Settore	VD12U	VD12U
Valore aggiunto per addetto	Coerente	Coerente
Margine operativo lordo sulle vendite	Non coerente	Non coerente
Altri indici di coerenza	Tutti coerenti	Tutti coerenti
Indicatori di normalità economica	Normali	Normali
Risultati congruità normalità	Non congruo	Non congruo
Compensi dichiarati	1.006.352	1.006.352
Ricavo puntuale da congruità e normalità	1.110.431	1.110.431
Ricavo minimo da congruità e normalità	1.087.659	1.087.659
Ricavo puntuale con applicazione correttivi anticrisi	1.066.791	1.052.460
Ricavo minimo con applicazione correttivi anticrisi	1.044.019	1.029.688
Maggior ricavo ai fini dell'adeguamento	60.439	46.108
Società di capitale. Attività: locazione immobiliare di beni propri o in leasing (affitto)		
Sede in Milano - Nessun dipendente		
Studio di Settore	UG40U	VG40U
Margine lordo sui ricavi	Coerente	Coerente
Ricavi per metro quadro locato	Non coerente	Non coerente
Valore aggiunto lordo per addetto	Coerente	Indice assente
Indice di copertura del costo per godimento di beni di terzi e ammort.	Indice assente	Coerente
Margine per addetto non dipendente	Indice assente	Non coerente
Altri indici di coerenza	Tutti coerenti	Tutti coerenti
Indicatori di normalità economica	Normali	Normali
Risultati congruità normalità	Non congruo	Congruo per correttivi
Compensi dichiarati	100.800	100.800
Ricavo puntuale da congruità e normalità	105.373	117.942
Ricavo minimo da congruità e normalità	102.967	114.443
Ricavo puntuale con applicazione correttivi anticrisi	105.373	60.764
Ricavo minimo con applicazione correttivi anticrisi	102.967	57.265
Maggior ricavo ai fini dell'adeguamento	4.573	0
Società di capitale. Attività: commercio all'ingrosso di apparecchiature elettroniche		
Sede in Lombardia - Con apprendisti		
Studio di Settore	UM84U	UM84U
Valore aggiunto lordo per addetto	Coerente	Coerente
Ricarico	Coerente	Coerente
Altri indici di coerenza	Tutti coerenti	Tutti coerenti
Indicatori di normalità economica	Normali	Normali
Risultati congruità normalità	Non congruo	Congruo per correttivi
Compensi dichiarati	812.428	812.428
Ricavo puntuale da congruità e normalità	856.234	856.234
Ricavo minimo da congruità e normalità	840.004	840.004
Ricavo puntuale con applicazione correttivi anticrisi	830.033	801.948
Ricavo minimo con applicazione correttivi anticrisi	813.803	785.718
Maggior ricavo ai fini dell'adeguamento	17.605	0

Paradossi tributari

La Tares inciampa ancora, stavolta per l'addio di Equitalia

IL PROBLEMA

La riscossione è stata riattivata d'urgenza ma senza l'agente nazionale molti non hanno strumenti
Le aziende: «È emergenza»
di **Gianni Trovati**

Meno di due mesi fa il Governo (allora guidato da Mario Monti) è intervenuto d'urgenza per riattivare i pagamenti della Tares, che un improvvido emendamento bipartisan a forte caratura pre-elettorale aveva fatto slittare a luglio mettendo 500 imprese di igiene urbana (che pagano 65mila stipendi) davanti al baratro della crisi di liquidità. «Potete riattivare subito i pagamenti – ha detto allora il Dl sblocca-debiti a Comuni e aziende – e utilizzare gli stessi strumenti di riscossione che avete impiegato l'anno scorso». Intervento risolutivo? Nemmeno per sogno. Nell'Italia delle mille emergenze incrociate, mentre si chiude una falla se ne aprono altre due. Zitto zitto, mentre la politica si affannava sull'Imu, si avvicinava il 1° luglio, data di addio di Equitalia alla riscossione locale, e due settimane fa l'agente nazionale della riscossione ha chiesto agli enti locali di non inviare nuovi ruoli. Peccato che, soprattutto

nelle tante realtà medio-piccole, proprio Equitalia fosse lo strumento di riscossione impiegato l'anno scorso. Il risultato è un compagno ormai abituale del Fisco locale: il caos. Mentre le aziende più grandi già gestivano direttamente la riscossione, negli ambiti medio-piccoli è un fiorire di soluzioni: ci sono aziende a cui il Comune A ha chiesto di attivarsi per riscuotere mentre il Comune B prova a raccogliere le entrate in proprio, e soprattutto ci sono tanti casi in cui le alternative mancano. Molti studiano l'affidamento con gara, ma tra bando, selezione e possibile contenzioso i tempi si allungano ben oltre luglio. «È il nuovo capitolo di un calvario – spiegano da Federambiente – in un quadro già segnato dalla complessità di una normativa confusa, contraddittoria e inefficace». Su un terreno così accidentato, molte imprese «rischiano di non poter più garantire il servizio», aprendo l'ennesima emergenza rifiuti nel Paese. Visti i tempi, l'unico tampone possibile sembra oggi un nuovo rinvio dell'uscita di Equitalia, di cui già si discute insistentemente. Qualunque sia la soluzione, l'unico dato certo è che occorre fare in fretta, perché mai come in questo caso il tempo è denaro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercato non residenziale. Il rapporto Entrate-Assilea

Negozi, uffici e capannoni: vendite a -24% sul 2011

L'allarme

Gli agenti immobiliari: in quattro anni persi 500mila posti di lavoro

PROSPETTIVE

Nei primi quattro mesi 2013 scende ancora lo spazio del leasing immobiliare, leva chiave di finanziamento per la manifattura

Gianni Trovati

MILANO

■ L'ennesima valanga di pesanti segni meno per il mercato immobiliare è arrivata ieri dal rapporto sul non residenziale presentato ieri e realizzato dall'agenzia delle Entrate in collaborazione con l'associazione italiana delle società di leasing (Assilea). Nel 2012 le compravendite di capannoni, uffici e negozi sono crollate del 24%, e per il leasing la flessione è continuata nei primi quattro mesi di quest'anno facendo segnare un -17,7% rispetto allo stesso periodo del 2012. Le abitazioni, come ha mostrato il rapporto sul settore presentato sempre dalle Entrate due settimane fa, hanno fatto anche peggio (-25,7%), ma in questa infelice corsa all'indietro la palma spetta agli uffici: rispetto al 2011, il terziario ha visto diminuire le compravendite del 26,1%, le transazioni di negozi e centri commerciali sono scese del 24,5% mentre nei capannoni la flessione è stata del 19,7 per cento.

L'infilata dei numeri serve a rappresentare la gravità dello stato di salute del setto-

re, che rispetto al mercato residenziale presenta connessioni ancora più strette con la contrazione generale dell'economia. Il primo cerchio concentrico della crisi è rappresentato dagli operatori del settore, che dal 2008 a oggi hanno visto sfumare il 40% del fatturato annuale. La perdita di temperatura dei mercati di negozi, capannoni e uffici raccontano però naturalmente i riflessi delle difficoltà dei diversi settori, colpiti dal crollo della produzione industriale e dalla frenata dei consumi.

L'andamento del mattone non residenziale solleva però interrogativi preoccupanti anche sul futuro: in particolare il leasing, come sottolinea Assilea, «rappresenta lo strumento principe del finanziamento manifatturiero, in particolare per le Pmi», e anche per questo l'associazione si appresta a presentare al Governo una serie di proposte per farlo ripartire.

La rarefazione delle compravendite si riflette com'è ovvio anche sulle quotazioni di mercato, che per i negozi sono scese del 2,1% rispetto al 2011, accanto al -1,6% registrato negli uffici e il -0,9% dei capannoni. Il tutto nello stesso anno in cui l'Imu ha servito aumenti fino al 250% agli stessi immobili che stavano perdendo di valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

46.925

Gli immobili

È il numero degli immobili a destinazione terziaria, commerciale o produttiva scambiati l'anno scorso. Rispetto al 2011 il calo è del 24%, con una flessione più accentuata nell'ambito degli uffici (-26,1%)

-52,8%

I negozi

È il crollo delle compravendite (indice Ntn sulle transazioni normalizzate) registrato dal settore commerciale fra 2008 e 2012. Il calo più pesante è proprio quello registrato l'anno scorso, che supera per intensità quello del 2008

-17,7%

Il leasing

Nei primi quattro mesi del 2013 il leasing immobiliare ha continuato a registrare un calo rispetto allo stesso periodo del 2012, in controtendenza rispetto al leasing strumentale (+2,6%)

14,5 miliardi

Il mercato

È il valore di scambio complessivo del non residenziale nel 2012. Rispetto al 2008 gli operatori hanno perso il 40% del fatturato



IN ITALIA

**E-commerce
non conosce
la crisi,
vendite +19%**

Cervini a pag. 17

Le vendite in rete sono cresciute del 19% nell'ultimo anno. Le migliori opportunità all'estero

L'e-commerce non sente la crisi

Da Poste a CartaSi, le offerte per portare le pmi online

DI CLAUDIA CERVINI

L'e-commerce non sente la crisi. Se le vendite tradizionali sono in calo in quasi tutti i settori, le vendite di prodotti e servizi via internet nell'ultimo anno sono cresciute del 19% e si stima che gli italiani a fine 2013 spenderanno 11,2 miliardi contro i 9,6 miliardi 2012 (dati di Netcomm-School of management del Politecnico di Milano). Se la crescita è vertiginosa, i numeri però sono ancora piccoli. Le maggiori opportunità, anche nell'online, vanno infatti cercate all'estero. L'export 2.0 di turismo e abbigliamento fashion potrebbe diventare la locomotiva dei consumi ma oggi, pur crescendo del 23%, vale soltanto 2 miliardi di euro. Ecco perché grandi operatori come Poste Italiane, Intesa Sanpaolo, Compass, CartaSi e Tnt si stanno muovendo per migliorare l'esperienza di acquisto online, per indirizzare i consumatori stranieri sui portali dei brand e delle pmi italiane e, allo stesso tempo, per portare il made in Italy nelle vetrine virtuali dei retailer cinesi e russi.

«In Europa il 10% del totale vendite avviene attraverso il canale dell'online, mentre in Italia la cifra è pari al 3%», spiega **Roberto Liscia**, presidente di Netcomm, il consorzio del commercio elettronico che riunisce 150 operatori del settore, durante il convegno Netcomm E-commerce Forum. «Se ci sono ancora buoni spazi di crescita nel Belpaese, l'El Dorado è infatti oltreconfine». Ma come intercettare consumatori alto-spendenti che non soffrono la crisi? «Le aziende italiane dovrebbero recuperare un modello che in Italia ha funzionato nella old economy: quello consortile, dei distretti

industriali che ha fatto grande il manifatturiero in Italia e all'estero». L'unione, infatti, può essere una carta vincente anche per l'e-commerce.

Se le imprese non sono ancora mature per creare reti 2.0 ci pensano consorzi, banche e poste. «Postecom (società di innovazione tecnologica di Poste Italiane) ha lanciato una piazza virtuale in Russia e in Cina dove sta portando i brand e le piccole e medie imprese italiane», afferma **Daniilo Pagano**, responsabile marketing ed e-commerce di Postecom. «In Cina, per esempio, (all'interno del portale e-commerce di China Post, ndr), è stata creata una sezione made in Italy, ricca di prodotti tricolore, che supporteremo anche con attività di web marketing e servizi post-vendita». Oltre all'e-commerce in Cina e Russia l'operatore sta stringendo partnership ad hoc con le poste nazionali per agevolare la spedizione di prodotti da parte dei marchi direttamente ai consumatori finali superando barriere logistiche, legislative e doganali.

Anche Tnt Post si sta muovendo in questa direzione stringendo accordi per portare nel mondo la sua piattaforma logistica e aumentando il trust (cioè la fiducia) tra consumatore e rivenditore. A Oriente guarda anche Netcomm, alla sua quarta missione digitale in Cina, dove è approdato col programma Go to China «per portare le aziende sui retailer cinesi 2.0 abbattendo barriere logistiche, linguistiche e normative», racconta Liscia.

Persino Bazak, la giovane piattaforma di shopping online di CartaSi, che unisce con-

sumatori, negozianti, banche e marche in uno scambio di offerte e prodotti, non vuole rimanere solo uno strumento nazionale. «Bazak, a medio termine, potrà diventare una piattaforma utile per i merchant che cercano uno sbocco estero», dichiara **Mario Perini**, responsabile prodotti e servizi di CartaSi. «Siamo già al lavoro per indirizzare i consumatori stranieri ad acquistare nella nostra vetrina virtuale grazie a un'attenta ottimizzazione del sito».

Per agevolare gli acquisti, sia italiani che stranieri, la tecnologia va però migliorata. «È importante migliorare l'esperienza d'acquisto online per chi acquista con carte di credito (circa il 90% dei consumatori internauti ndr)», racconta **Stefano Favale**, head of payments and liquidity di Intesa Sanpaolo. «Nei prossimi mesi, insieme a MasterCard, lanceremo una soluzione one click buy che permetterà di acquistare i prodotti online con un solo click, previo inserimento di una password». E liberando così il consumatore dal seriale inserimento dei propri dati che oggi è necessario per completare l'acquisto.

Soluzioni allo studio anche in casa Compass, la società specializzata nel credito al consumo e nell'innovazione dei pagamenti di Mediobanca. «Stiamo puntando su diverse soluzioni di pagamento digitale, dal borsellino elettronico all'instant issuing», conclude **Luigi Pace**, direttore marketing e assicurazioni di Compass. «Un servizio che, in pochi minuti, emetterà e attiverà la carta di credito appena sottoscritta con il vantaggio di permetterne un utilizzo immediato senza attendere i costi di spedizione».

—© Riproduzione riservata—